

L'INCIDENTE

(*Accident*, GB/1967) di Joseph Losey (105')

L'incidente non è né una tragedia né una commedia, ma qualcosa di nuovo, qualcosa di piacevole e di ovattato nei suoi colori pastello, nei dialoghi intelligenti, nella recitazione sommessa degli attori. E davvero i personaggi agiscono non tanto in virtù di una mitica unitarietà di carattere, quanto in ubbidienza a forze interne automatiche quanto indefinibili. [...] Passività, mancanza di coraggio, bisogno dell'aiuto delle circostanze esterne per sfogare i propri desideri, divengono le caratteristiche dominanti di questo Stephen che Dirk Bogarde incarna con la consueta maestria; e intorno a lui il mondo accademico provvede la cornice più adeguata, nella sua sonnolenta routine così ben rappresentata da quel 'provost' (Alexander Knox) che ripete sempre lo stesso aneddoto, o dalla falsa vitalità di Charley. In questo senso – non si dimentichi, in proposito, la ripetizione dell'incidente, che ricorda *Cronaca di un amore* – *Accident* è il film più antonioniano di Losey, e senza dubbio uno dei suoi più belli ed eleganti.

Guido Fink



Losey, al pari di tutti i maestri veri del cinema, non registra la realtà in quanto tale, provvisoria e irrilevante; al contrario gli interessa osservare i dettagli della realtà e metterli insieme in maniera un po' esasperata, inquietante, per scoprire la sostanza, la verità, i rapporti concreti e centrali. Seguace da sempre della brechtiana concretezza della verità, Losey rielabora sì i dati concreti della situazione, ma sa vedere oltre la realtà di superficie; di un mondo sereno e pacificato dove i valori di una cultura e di una civiltà sono portati al grado massimo di raffinamento e che pare proporre l'ordine come valore supremo, come legge che regola la natura e la vita degli uomini, Losey riesce a mostrare il mostruoso nascosto dietro il quotidiano, rimanda di continuo alla natura profonda di quel mondo, al senso che quel mondo regge e struttura, di offesa, di volgarità, di spietata lotta per la sopravvivenza.

Gianni Volpi

Losey stabilisce l'atmosfera del film attraverso una serie di performance trattenute e uno stile di regia molto pacato. La macchina da presa indugia sulle scene dopo che i personaggi se ne sono andati, come a suggerire che i loro intrighi si contrappongono alla natura passiva del loro mondo. L'interpretazione complessa, controllata degli attori principali fa funzionare il tutto. [...] Il film è costruito con una accuratezza alla Hitchcock. La trama fa leva sulle coincidenze, gli incastri temporali e le risorse disponibili nel limitato mondo di Oxford. Ma è anche chiaramente un lavoro di Pinter, nel modo in cui la storia è raccontata a ritroso, nelle scene messe insieme come un puzzle per creare una continuità emotiva piuttosto che un racconto lineare.

Roger Ebert

In quel momento il libro Accident di Nicholas Mosley c'ispirò [a me e Pinter] una collaborazione molto più libera, molto più intima, molto più entusiasmante e interessante, a causa del nostro punto di vista sul cinema. Siamo arrivati a capirci benissimo e ad avere una totale fiducia reciproca. E ritengo che sia la migliore e la più utile collaborazione che io abbia mai avuto. [...] La sua scrittura è sempre molto evocativa dal lato visivo, pur lasciandomi molto spazio e fornendo pochi dettagli precisi. Lui lavora soprattutto sulle scene chiave, che di solito sono dialogate, e scrive dei dialoghi superbi.

Joseph Losey